SAGGIO DI ENCOMJ AL SIGNOR ABATE LIONE PASCOLI

Lione Pascoli

Digitized by Google

Il Signor Pascoli nasce.

SONETTO I.

Giove tonava irato, e le procelle
Stridean per l' aere nubiloso intorno;
E involto in atro ammanto il mesto giorno
Ascondea le sembianze unicke, e belle.

Le fiamme accender dell' aurate stelle
Esper negava, e il puro argentco corno
Volse Diana a far l' Elce adorno;
Girando il cielo a sue leggi ribelle.

Vedeasi il Mondo tutto; e di natura
L' ordin, confuso; errava in ogni lato
Del Caos la faccia informe, orrida, oscura;

Minacciava i mortal l' estremo fato:
Quando giusta cagion d' alta sciagura
Risonar si sentì: Giove è nato.

G. B.
Accademico Intronato.

Studia.

SONETTO II.

Risonar si sentì: Lione è nato,
Ch' orrido il sen di draghi, e di ceraste,
Affrontare oserà le sante, e caste
Dive, che siedon d' Ippocrene allato;

E con profano piè l'alma, e beato
Pinda calcare, e fare incolte e guaste
Sue piagge amene, qual con fuoco ed aste
Fè del Latino suol Barbaro armato:

È nato chi, innalzando ignobil sede
D' error, là dove il dotto Coro insegna,
Ed altrui fà di virtù bella erede,

Ventilerà disonorata insegna,
Onde seco trar poi le oscure prede
D' anime vil, che Apollo aborre e sdegna.

V. M.
Pastore Arcade.

Fa

Fa il Testamento Politico.

SONETTO III.

D' anime vil, che Apollo aborrè e sdegna,
Seguito avrà l'infame iniquo mostro;
E squadrando le fiche al sommo chiostro,
Ove Giove immortal presiede e regna,

Si sognerà d'avere eccelsa e degna
Sovranità nell'ampio mondo nostro;
E di dar legge a Diedemn, e ad Ostro,
E mutar ciò, che Fato eterno assegna.

Ma svegliarassi al fin; che il giusto Apolla,
Lo sbalzerà dalle usurpate cime
Infranto, e presso a dar l'ultimo crollo.

Morte temendo allor per le valli ime
Testamento farà, pregno e satollo
Di stolta ardir, di vaneggiar sublime.

S. T. M.
Accademico Filergita.

Scrive il Tevere navigato e navigabile.

SONETTO IV.

Di stolto ardir, di vaneggiar sublime
Gonfio, quasi dal Ciel nunzio di Giove
Scenda per regolar tempeste, e piove,
Ed inondare e piani, e valli, e cime;

Vorrà che il Tebro dall' eccelse all' ime
Piagge tai flotti, e tal corrente trove,
Che porti in foggie disusate e nuove
Legni carchi di prede, e spoglie opime.

Ma non soffrendo il fiero algoso Nume,
Ch' uom tenti d' aggravar d' iniquo e indegno
Servigio il suo diletto ondoso fiume;

Rotto alle tumide acque ogni ritegno,
Guasterà, vielento oltre il costume,
Del sognator l' immoginario regno.

A. N.
Accademico Etrusco.

E ami-

E' amico de' Dervis.

SONETTO V.

Del sognator l'immaginario regno
Allor valicherà nel Paraguai,
Dove ricchezze, e onor non avrà mai,
Nè lauda bella di scienza, e ingegno.

Che in quell'avv paese ogni uomo è indegno
Di sorte amica, e solo affanni e guai
Merca; se pur del sole a' caldi rai
Negro anch'ei non diventa, e fi fa degno.

Altramente tutto è vana speranza;
E tesoro, e virtù ben fi promette,
Ma fi porge infortunio, ed ignoranza.

E Lion lo farà, che in forti e strette
Ritorte fia, domata ira e baldanza,
Segno infelice a crude aspre saette.

G. C. B.
Accademico Filopono.

Apprende la morale de' Dervis.

SONETTO VI.

Segno infelice a crude aspre foette
Lo farà gente a male oprare avvezza,
Ch' a coscienza e legge, e freno spezza,
E il piede in sfolta libertà ne mette.

E giusto fia, se il Ciel le balze elette
Fulmini, e quivi e torri arta e dimezza,
Che tal, che in empia scuola i Numi sprezza,
Provi del Cielo offeso ire, e vendette.

E degli sdegni suoi non venti e nubi
Esecutrici or vuol, ma chi la voce
Sonora ho più del latrar re Anubi;

E più che fulgor fere, abbatte e cuoce;
E fa temersi oltre i Sarmati, e i Nubi,
Di sua malvagia età flagello atroce.

S. S.
Accademico Addormentato.

Protetto da' Dervis, e da altri ignoranti.

SONETTO VII.

Di sua malvagia età flagello atroce
Gli sarà sempre al fianco, e benchè ubbrago
Gli adastin Furio e Regolo, sul tergo
Le marche avrò di lui, che agli empi nuoce.

Nè gli vorrò Porfirione, e in croce
Lo piangeranno quei, che scuola e albergo
Gli diero, e contro a cui le carte io vergo
D' ingegno pronto, e d'animo feroce.

E sbotteraffi in vano e Burro, e Corno,
Per furorlo al supplizio, e i Bergantini
In van lo fugo gli apriranno intorno.

Pazzo! per mare ignoto, o scogli Alpini
Fuggi, scampo non vi è; sol danno e scorno
Hoi nel cozzar col Cielo, e coi destini.

G. B. L.
Accademico Apatista.

Professa Legge, scrive la Storia de' Poeti Perugini, ove biasima il Gabbiani Pittore.

SONETTO VIII.

Hai nel cozzar col Cielo, e co' destini,
Qual forte un dì provasti al sacro Tempio
Della Severa Temi, a fare scempio
Tentasti, agli Oracoli, divini.

Quando i santi Ministri, e de' Latini
Prudenti il gran Senato, il furor empio
Tuo ripulsaro, e con famoso esempio
Ti bandir dagli augusti alti confini.

Fuggiasco oltre credesti aver sicura
Stanza dall' ire dell' offesa Baldo,
Ricorrendo all' incognita Pittura;

Per infamar chi dotto, acuto, e saldo
In finger vinse l'arte, e la natura:
Stolto Censore, Istorico ribaldo.

R. M.
Accademico Ombroso.

Dà

Di altrui calunniosamente dell' empio.

SONETTO IX.

Stolto censore, Istorico ribaldo,
Che dar dell' empio a chi flagella il vizio?
Il cui fen, di pietà facendo ospizio,
Fu sempre un bene oprar costante e saldo?

Chi mai ti fè sì furioso e baldo,
E ti tolse dal cor tutto il giudizio?
Empio quel, che scrivendo agli empj efizio
Porto, di santo zelo armata e caldo?

Forse fu Reavanio, o Peribonio,
E l' empio stuol seguace, indotto e cieco,
Che studia l' Evangelio in Dante, e Ascanio?

O quel che in battezzare ha l' occhio bieco,
E scambia Cleopatra con Antonia?
Od altri, ch' emmi allato, e non è meco?

A. A.
Accademico della Crusca.

Confu-

Censura gli altrui scritti Toscani.

SONETTO X.

O D altri, ch' ammi allato, e non è meco,
O il tuo giudizio erratico ed insano,
Ti fe parere incolto, e non Toscano,
Stil, che agli antichi altri Orator fu Eco.

Qual Tracia rupe, o qual Cimmerio speco,
Ingegno nutre così bruto, e strano?
Gemma fia ghiara vile a questo in mano
E vin di Peparet il nobil Greco.

Non vedi tu viole, e gigli, e rose
Fiorir, là dove i grati accenti ei scioglie,
Spiegando le ricchezze in seno ascose?

Ei di Grecia, ei del Lazio opime spoglie
Vanta, ad imprese intento alme e famose,
Onde apporta a' nimici invidia, e doglie.

M. M.
Accademico Linceo.

Accusa

Accusa altrui di molto bere.

SONETTO XI.

*O*Nde apporta a' nimici invidia e doglie,
E a' gravi studj attende, e alle fatiche
Chiare, per cui si fa le muse amiche,
E Febo; e poggia alle Castalie foglie?

Se non perchè spirto e vigore accoglie
Da chi di Pindo sulle piagge apriche
Ha' impero egual col biondo Nume, e antiche
Ragioni al ferro dell' eterne foglie?

Il Dio di Nisa io dico: Ei per le vene
Scorrendo inspira almo valor novello,
L' anima accende, e il corpo egro sostiene.

O che il ber molto è giusto, è degno, è bello,
Se a forza a ben oprare indi ne viene,
Se il cor rallegra, e fuga il mal rubello.

B. M.
Accademico Inesperto.

Dà ad uno falsamente del Barcarolo.

SONETTO XII.

SE il cor rallegra, e fuga il mal rubello,
Sano è colui, che mira audace e motta
Gente sognarsi brigantino, e chiatta,
Per chi di sacro allor cinge il capello;

E solamente gran Nocchier novello
Guida mistica nave agile e ratta
Di fortunato mar per l'onda intatta,
E merce di saper spinge all'ostello.

Fugge scogli d'invidia, e scansa il lido
Steril dell'ignoranza, e dell'oblio;
Nè crede di lusinghe al vento infido;

Virtute è il porto, e Cinosura è Iddio:
Onde a ragion l'acclama eterno grido
Saggio, accorto, gentil, felice, e pio.

Z. V.
Accademico Indifferente.

IL FINE.

99933 bis